

membri della sua famiglia le più laute prebende della chiesa, avrebbero un certo qual lontano barlume di fondamento le accuse del papa Pelagio, il quale esagerando le voci di nepotismo a lui giunte, lo descrisse a Narsete come il peggior soggetto ¹⁾.

¹⁾ Ecco le parole che Pelagio I scriveva a Narsete Esarca di Ravenna verso il 558: (*Rubeis Mon. eccl. Aquil. pag. 203 epist. I, Kandler Cod. dipl. istr. anno 555, Benussi medio evo pag. 75*): Euphrasius (nel testo sta veramente scritto «Thracius», veggasi pag. 59) siquidem atque Maximilianus nomina tantum episcoporum habentes et ecclesiasticam ibi unitatem perturbare dicuntur et omnes ecclesiasticas res suis usibus applicare.... E nell'epist. II: Exercete igitur in talibus debitam auctoritatem, et ne eis amplius talia comittendi spiritus crescat, vestris coercionibus reprimantur... Quales autem sint, qui Ecclesiam fugiunt, Euphrasii vos scelera (quae amplius occulta deus esse noluit) evidenter informant; *qui in homicidio quidem nec hominis necessitatem, nec fratris caritatem, nec sacerdotii reverentiam cogitavit. Incestuoso autem adulterio etiam ipsius vindictae abstulit modum; quia si adulterium punias, non remanet in quo vindicetur incestus; si incestuoso ingeras poenas, inultum crimen adulterii remanet.* Auferte tales ab ista provincia.

Da questa lettera (la quale conferma che Eufrazio aveva un fratello sacerdote e viene quindi a corroborare la nostra supposizione desunta dalla somiglianza dei ritratti) emerge che si accusava il vescovo Eufrazio di non aver rispettato nell'omicidio nè l'amor del prossimo, nè l'affetto verso il fratello, nè la riverenza dovuta al sacerdozio e di aver indi eliminato con un incestuoso adulterio persino la misura del castigo: con altre parole lo si accusava di aver ucciso un suo fratello sacerdote e di essersi poi macchiato d'adulterio colla di lui vedova vivente la moglie di esso Eufrazio. Io non esito un istante a ritenere tutto ciò un'obbrobriosa calunnia, alla quale il papa Pelagio — se gli scritti sono veramente suoi — nel zelo per la sua causa e nella fiducia verso gl'informatori, troppo facilmente avrà dato ascolto. Certo Eufrazio colla sua attività, colla sua inframmettenza, coi suoi enormi bisogni, colla sua fiscalità nell'esazione delle decime, e col suo nepotismo (forse unico suo peccato reale ma perdonabile) si sarà creato non pochi nemici persino nel clero. Io spiego questa calunnia supponendo che l'arcidiacono Claudio, fratello di Eufrazio, sia morto di male improvviso, nel tempo che corre tra la completazione della basilica (554) e le lettere del papa Pelagio (558). Ecco i nemici di Eufrazio malignare su questa morte un avvelenamento, il quale secondo loro avrebbe avuto lo scopo di installare il figlio, arcidiacono di nome, nell'ufficio reale del fratello: e l'affettuoso trattamento che Eufrazio non avrà mancato di usare verso la cognata ecco da questi botoli ringhiosi essere marchiato d'incesto.